

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. Il. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA GUARDIA NAZIONALE

Se mai vi fu un consiglio dettato da saggezza e sincerità, certo fu quello dato dal Proclama agli Italiani dopo la giornata di Magenta che liberava la Lombardia da 300 mila austriaci. — « Italiani! — diceva quel proclama — Organizzatevi militarmente: volate sotto le bandiere di Re Vittorio Emanuele che vi ha così nobilmente mostrato la via dell'onore. Ricordatevi che senza disciplina non vi ha esercito, e ardenti del santo fuoco della patria, non siate oggi che soldati, per essere domani liberi cittadini di un grande paese. »

Questo proclama, la quale colle armi doveva fondare la sua libertà — accennavano l'unica guarentigia con cui salvaguardare l'indipendenza — e rispondevano altresì mirabilmente ai generosi istinti della nazione.

Da quell'epoca gli Italiani non ebbero che un sol grido e fu quello delle armi: armi chiesero al governo, ed armi si procacciarono anche quando il governo fu sordo al loro grido. La spedizione di Garibaldi, i ventimila volontari, ch'egli aveva tratti con sé dall'Italia settentrionale, furono armati col danaro e per opera dei privati cittadini.

E quanti buoni patrioti non hanno potuto accorrere a difendere sul campo di battaglia la libertà, l'indipendenza — si schierarono nelle file della Guardia nazionale.

La prontezza, lo slancio con cui i cittadini d'ogni ordine accorsero a dare vita e incremento a questa patriottica istituzione — l'abnegazione e la dignità, con cui essi sostennero penosi servigi in sussidio all'armata regolare, durante la guerra, e sì in guerra che negli intervalli di pace concorsero a proteggere l'ordine, a rendere più maestose le patrie solennità, a diffondere in tutti gli ordini della cittadinanza le severe e disciplinate abitudini della vita militare, hanno meritato alla Guardia nazionale italiana gli elogi anche dei più schivi stranieri, la gratitudine della patria.

Ma nell'Italia meridionale fu dove veramente la Guardia Nazionale, e per il concorso delle circostanze e per lo spirito della popolazione, ebbe a rendere i più importanti e segnalati servigi.

Surta da prima, con irregolari e inadeguate proporzioni, quando la tirannide tentava scongiurare la procella rivoluzionaria con una mascherata costituzionale — la Guardia Nazionale seppe nondimeno ordinarsi e condursi con tanta fermezza e dignità, che risparmiò al paese le convulsioni d'un rivolgimento politico; e

mentre questo succedeva con istantanea rapidità assicurò l'ordine, inviò rinforzi ai prodi di Garibaldi e mantenne inviolata la tranquillità pubblica mentre la guerra ferveva sul Volturno. Indi quando la reazione tentò rizzare il capo per gettare ferro e fuoco nelle provincie, la Guardia nazionale fu il più pronto, il più energico e benemerito presidio dell'ordine e della libertà.

Tutti i giornali nonchè dell'Italia superiore, ma della Francia, dell'Inghilterra, hanno parlato della meravigliosa celerità con cui a Napoli s'era come a dire improvvisato un corpo imponente di Guardia Nazionale — Garibaldi ebbe, malgrado le tante cose e breve periodo di sua Dittatura pose ogni studio per dare sviluppo alla Guardia Nazionale di Napoli, n'era a giusto titolo orgoglioso — Vittorio Emanuele quando la prima volta la passò in rivista, ne fu altamente meravigliato e contento — da ultimo il Parlamento del Regno, in un Ordine del giorno, le tributava solenni encomii e la dichiarava *Benemerita della patria*.

Ma queste glorie, questi meriti così spiccati della nostra Guardia Nazionale — il suo fermo contegno, la sua disciplina, la sua dignità, la sua abnegazione in difesa dell'ordine e della libertà — sono un incubo terribile ai nemici del risorgimento italiano — I prezzolati agitatori che poc' anzi avevano cospirato di dare Napoli e le provincie meridionali in preda al furore d'una reazione contro la libertà — mal sanno sopportare la loro sconfitta — mal sanno rassegnarsi che i loro sforzi abbiano a cadere due e tre volte dinanzi all'imperturbabile patriottismo della Guardia Nazionale.

Essi tentano ora di gettarvi la discordia — lo spirito d'insubordinazione — l'avversione alla legge. — Essi vogliono macchiarne, oscurarne le pure glorie — le onorate bandiere — vogliono dividere un corpo che alla prova si mostrò così solido — vogliono abbattere il più saldo presidio dei nuovi destini della patria.

Ma i loro conati, se per un istante hanno potuto traviare pochi individui, hanno dovuto rompere un'altra volta contro lo spirito di corpo — contro la fermezza — contro il patriottismo della nostra Guardia Nazionale.

I cuori dei migliori patrioti hanno trepidato quando videro cittadini adorni della onorata divisa della Guardia Nazionale porsi fuori del terreno legale per fare richiami ai quali la legge ha aperto un largo adito nella piena libertà del *Diritto di petizione*. Ma ognuno ha dovuto accorgersi che ben pochi erano i fuorviati, in confronto della gran maggioranza accorsa sotto le armi per tutelare l'ordine pub-

blico e l'onore del Corpo — che i promotori di scandali erano estranei affatti al Corpo della Guardia Nazionale.

Custode e vindice delle libere Istituzioni, la Guardia Nazionale ha mostrato ancora una volta ch'essa sa tutelare la legge e mantenerle quel rispetto ch'è la sola e vera guarentigia della Libertà; ha mostrato colla sua abnegazione, collo spirito di corpo, colla disciplina che s'addice ai cittadini che hanno una fama da custodire, ch'essa comprende i perigli disegni dei nemici della libertà; ch'essa apprezza altamente l'importanza del mandato di Napoli non verrà mai meno, ne siamo certi, e i capi scellerati della reazione a Roma, se possono rallegrarsi un momento vedendo qualche nube sul nostro orizzonte, dovranno ben tosto convincersi che il paese sarà sempre unito contro ogni tentativo di disordine... anche se benedetto dal Papa.

In seguito alla deplorabile dimostrazione di ieri il Principe Luogotenente fece pubblicare il seguente proclama:

Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli.

Alcuni tristi, vestiti del glorioso vostro uniforme che disonorano, facendo causa comune coi borbonici, commisero oggi al Dicastero dello Interno e Polizia atti indegni d'ogni popolo civile.

Pigliando pretesto da alcune disposizioni recentemente pubblicate pel riordinamento della Guardia Nazionale, disposizioni universalmente osservate in tutto il resto d'Italia, non dubitarono di presentarsi armati e minacciosi, senza che valesse a contenerli l'autorevole voce del benemerito loro Generale, per protestare contro l'applicazione della Legge.

Ora le Leggi debbono essere osservate qui come nel resto d'Italia, e voi dovete essere i primi a farle rispettare.

Io giurai, primo fra gli Italiani, lo Statuto che ci regge, e l'obbedienza al Re.

Venni qui deliberato a governarvi colla legge e colla libertà. Ma contai sul concorso vostro per compiere il difficile incarico.

Non fate che la sedizione di pochi fra voi sia la ingrata risposta al voto unanime con cui il Parlamento Nazionale vi acclamava pur ora benemeriti della patria.

Non permettete che sotto questa divisa si copra il cospiratore borbonico e il malfattore, e non compromettete con insane dimostrazioni, che sarei forzato a reprimere, la santa causa d'Italia.

EUGENIO DI SAVOIA.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 23 aprile.

Il seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fidecommissi in Lombardia e nell'Italia meridionale intrattenne il senato in questa seduta.

Nella seduta di ieri l'altro essendo stato sopresse alcune parole nell'articolo secondo, e pensando il guardasigilli che dietro cotale fatto e la lunga discussione che vi die' origine fosse necessario di maggiormente spiegare il concetto della legge, propose in questa seduta a tale effetto un nuovo articolo da collocarsi dopo il secondo adottato ieri. Siffatta proposta suscitò una lunga discussione, alla quale presero parte il guardasigilli, il relatore ed i senatori Galvagno, Vigliani, Nardelli, Martinengo e Lauzi, e dopo la quale la proposta venne adottata dal senato.

Dopo breve discussione, adottansi pure gli altri nove articoli del progetto, e finalmente vien proposto un tredicesimo articolo dal senatore Ferrigni, sul quale ha luogo altra assai lunga discussione, il cui seguito è rinviato alla seguente seduta, stante l'ora avanzata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 aprile.

Si approvano le elezioni dei deputati Mordini, Marazzani, Gastaldetti, Cordova, C. Valerio e Balanti.

Si riprende quindi la discussione del progetto di legge già preso in esame nella precedente seduta, e più precisamente intorno all'emendamento proposto all'articolo 1° dal deputato Mosca, il quale è così concepito:

« Le vedove, i figli o le figlie nubili minorenni dei militari, così di terra che di mare, che siano morti, o che morranno sul campo di battaglia, o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, ed i cui matrimoni, contratti fino al giorno della promulgazione della presente legge, non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti, avranno nondimeno diritto alla pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850, ed agli articoli 28 e 29 della legge 20 giugno 1251 ».

Il signor Morini vorrebbe a questo sostituire un altro emendamento differente soltanto nel modo di redazione.

Il generale Pettiti combatte l'emendamento Mosca, che crede possa allievolire la disciplina; il generale Pettinengo vorrebbe che si adottasse l'articolo proposto dalla commissione; Macchi sostiene l'articolo primitivo del ministero, ed altri deputati ancora parlano in appoggio delle varie proposizioni, finchè la camera decide di venire ai voti. Risultando poi dubbie le prove e controprove fatte sull'emendamento Mosca, si procede allo squittinio segreto, il quale dà 109 voti ad esso favorevoli contro 104 contrari, per cui resta adottato.

Venuto in discussione l'articolo secondo, il deputato Mosca propone anche a questo articolo un emendamento, collo scopo che tutti gli aventi diritto alla pensione per virtù dell'attuale progetto possano pretendere il pagamento degli arretrati dalla morte del padre o marito fino al dì d'oggi, proposta che è però dalla camera rigettata dietro l'osservazione del ministro della guerra, e del deputato Alasia che, con ciò si ammetterebbe il principio della retroattività, contraria alla nostra legislazione, e che susciterebbe pretese che rimonterebbero fino a 13 anni addietro.

Si adotta invece l'articolo secondo del progetto primitivo, e, venuto finalmente lo squittinio segreto, vari deputati avendo abbandonato la sala, resta il medesimo nullo per non essere i votanti in numero legale. Perciò si rimette alla succes-

siva seduta la rinnovazione dello squittinio segreto sul complesso del progetto, e si scioglie la seduta.

Posta Cittadina

Napoli 27 aprile 1861.

Signor Direttore Onorantissimo

Poichè nel numero 113 del distinto suo giornale si è Ella compiaciuta far inserire la dichiarazione degli Eletti delle Sezioni di Montecalvario e di S. Lorenzo pel successo riu-crescevole delle fallite elezioni politiche del 21 cadente, sento la necessità di vivamente interessarla perchè voglia accogliere anche questa mia, da quella pubblicazione resa indispensabile.

Sicuro dei suoi favori le ne anticipo i debiti ringraziamenti, e colla maggiore stima mi raffermo.

Di Lei Devotiss. Obb. Serv. Vero
GIOVANNI CENNI.

All'Onorevole

Signor Direttore del Pungolo Napoli.

Un disguido avvenuto domenica scorsa, 21 cadente, che fece andare a vuoto la elezione politica nei Collegi elettorali di S. Lorenzo e Montecalvario, e nelle rispettive sezioni elettorali, ha evidentemente determinata la mia rivocazione dal posto di Governatore della Provincia di Napoli, come dall'articolo del Giornale Ufficiale del giorno 22, tutto che riportato nella parte non ufficiale di quel periodico: i Magistrati che dovevano presiedere gli uffizi provvisori perchè non assegnati allo stesso modo, tenuto nelle precedenti due elezioni, mancarono; gli uffizi non poterono in massima parte costituirsi, e la elezione non ebbe effetto.

L'art. 29 e seguenti della legge elettorale prescrivono che i Sindaci, terminata la revisione delle liste, debbono immediatamente spedirle al presidente provvisorio del Collegio elettorale del rispettivo comune. L'art. 67 attribuisce tal presidenza al presidente ed ai Consiglieri della Corte d'appello (Gran Corte Civile) in ordine di anzianità; e che, riunendosi nel luogo medesimo più Collegi, o più sezioni di Collegio, debbasi ritenere per la presidenza la stessa regola.

Nelle precedenti elezioni del 27 gennaio e 7 aprile tale destinazione fatta e comunicata direttamente al Sindaco non per l'organo del Governatore che avendola con rapporti del 17 gennaio e 29 marzo ricordata al Dicastero dello Interno, non ne fu certiorato, e che perciò dovevasi tenere come si tenne escluso; laonde attenendosi alla pratica stabilita per cosa cui dalla legge non era espressamente chiamato, trasmise agli Eletti, giusta il solito, le istruzioni e gli uffizi pei presidenti, privi d'indirizzo, nel modo che gli si erano dal Dicastero inviati, non essendo ad altro tenuto.

Gli eletti hanno pubblicato la loro giustificazione nel N.° 113, 25 Aprile del Pungolo; epperò l'addebitamento fatto dalla nota del Giornale Ufficiale del 22 alle autorità amministrative locali sempre più obbiettivamente restringendosi, il mio silenzio potrebbesi ritenere come la ricognizione di un torto che i precedenti, il fatto, e soprattutto la mia coscienza respingono: ho visto quindi la necessità di rompere questo silenzio mercè la presente dichiarazione, onde una reputazione intemerata, come credo, sorretta per circa 40 anni di prova nella vita pubblica in tempi malagevoli, non abbia a rimanerne vulnerata; poichè può bene ogni uomo onesto rinunciare alla gloria di pubbliche funzioni, al suo decoro non mai.

Napoli 27 aprile 1861.

GIOVANNI CENNI.

Bibliografia.

GARIBALDI—HISTOIRE DE LA CONQUÊTE DES DEUX SICILES — Par M. Charles Monnier.

M. Monnier appartiene a quella schiera d'uomini generosi in Francia, che assunsero nobilmente l'apostolato di descrivere e mostrare l'Italia qual'è — Come Michelet, Ozanau e parecchi altri nelle lettere, come Jules Favre, Havin, Peyrat sul terreno politico, egli levò arditamente il velo che la calunnia aveva steso sull'Italia — Prima ancora che il nostro glorioso risorgimento segnasse i primi suoi passi questi uomini, e parecchi altri, osarono lodare gli italiani, li esaminarono, forse con indulgenza, certo senza passione — La storia contemporanea, quella che si va maturando giorno per giorno, a dato loro ragione, e mentre le cornacchie gracchiavano « les italiens ne se battent pas », la nostra epopea nazionale si svolgeva preconizzata dall'intuito affettuoso di questi uomini generosi.

M. Charles Monnier stigmatizzò la lugubre e ingiuriosa sentenza di Lamartine, quando nel suo bello ed eloquente libro « l'Italie est elle la terre des morts? » mostrò come, e di che vita l'Italia viveva. Difatti allora nella nostra terra s'udiva quel sordo rombo che doveva scoppiare poco dopo con tanta nostra gloria.

Questo nuovo libro di M. Charles Monnier, che annunciamo con piacere, è una nuova testimonianza del suo affetto per l'Italia ch'egli giudica ed esamina colle cure d'un fratello. È la cronaca giornaliera degli ultimi e tristi giorni di Ferdinando 2.°, dei primi di Francesco, e di quelli pieni di avvenire che incominciarono colla venuta di Garibaldi. È sempre la stessa mente, lo stesso cuore, la stessa penna.

VARSAVIA

— Da un carteggio da Varsavia al *Constitutionnel* apprendiamo che la città è occupata da 40,000 uomini, che cavalleria e infanteria bivaccano nelle strade, e che lo stato d'assedio è minacciato ad ogni momento. Alle donne che ricusano di spogliare gli abiti di duolo vengono fatti brutali trattamenti dalla soldatesca; alcune furono arrestate, ad altre vennero strapate di dosso le vesti.

— Stando a un telegramma giunto a Breslavia il 19 la situazione peggiora sempre a Varsavia. Le misure di rigore adottate dalle autorità hanno allontanato dalla scena degli avvenimenti l'elemento moderatore, senza giungere a intimidire il partito d'azione. Se gli uni sono in preda al terrore, allo scoraggiamento e all'impotenza, gli altri non ne sono che maggiormente esaltati, e persistono a cercar nel martirio la loro rigenerazione.

— Si scrive da Varsavia alla *Presse* di Vienna:

« Questa notte (16) si è fatto una visita domiciliare presso una signora d'alto grado, madama Bawier. I motivi come i risultati di questa misura son rimasti ignoti. Il terrorismo militare continua, e deve necessariamente produrre collisioni fra gli abitanti e le truppe. Ieri il direttore della banca, un russo, d'una età molto avanzata, che camminava appoggiandosi sopra un bastone più grosso di quanto prescrive il regolamento, è stato preso sul fatto da un ufficiale; ne seguirono vie di fatto, e il direttore di banca si fece accompagnare dall'ufficiale al castello.

« Ieri sera, alle dieci ore, una pattuglia, avendo incontrato in una strada un giovine che non portava lanterna, gli domanda perchè non se ne era munito.

« Perchè, risponde il giovine, non sono 10 ore.

« Sono più di 10 ore.

« Il giovine mostra l'orologio, che gli viene tolto, ed egli è condotto alla gran guardia. Egli reclama inutilmente il suo orologio, col quale si provava che aveva avuto ragione di andar senza lanterna. I nostri soldati fanno così affari finanziari sebbene non mettano su capitali.

« Ieri due cosacchi percorrevano la strada dei Francescani, abitata in gran parte dagli ebrei, e confiscavano tutti i bastoni, ma con un'indennità di un fiorino gli esecutori della legge si degnavano restituire i loro trofei ».

— Si legge nell' *Indépendance Belge*:

« Quel che facevamo presentire ieri, a proposito degli avvenimenti di Varsavia, incomincia a verificarsi; non nella sola Polonia regna un'effervescenza ed un'irritazione considerevole, ma anche nelle provincie limitrofe della Russia.

« Abbiamo parlato dei disordini di Kiew; ieri a Parigi si parlava d'una rivolta della piccola città di Stomir nella Volinia contro le truppe imperiali, ed a Kowno un gran fermento avrebbe reso necessario di spedire la 3.^a brigata d'artiglieria e la 4.^a divisione di fanteria della guardia.

« Bisogna che si faccia attenzione a Pietroburgo: nell'istessa guisa che le guerre di Crimea e d'Italia e i movimenti d'Ungheria han ridestato la nazionalità della Polonia, le agitazioni che succedono in questo regno potrebbero reagire sulla Russia. La situazione interna di quest'impero è lungi dall'essere tanto al sicuro da tentativi insurrezionali quanto generalmente si è disposti a credere, e, se non vi fosse altra questione aperta colà che quella del servaggio, essa dovrebbe bastare per consigliare un'estrema prudenza. Ora, per ovviare ai pericoli di questa specie di contagio che esercitano i movimenti popolari, non v'ha che un mezzo, secondo noi, quello di cercar di calmare gli animi con una saggia politica di conciliazione ».

Il sig. Herzen, l'illustre esule russo in Londra, ha indirizzato al *Daily News* la seguente lettera in risposta a quella trasmessagli dal generale Garibaldi intorno alle stragi di Varsavia:

Londra, 16 aprile.

Signore,

Un telegramma pubblicato nel vostro pregevole giornale di questa mattina reca un estratto d'una lettera che il mio venerabile amico Garibaldi mi ha, come sembra, indirizzata e pubblicata nel *Diritto*. Ho il piacere di affermare che prima che conoscessi questa lettera noi consideravamo la nostra posizione nello stesso modo come il grande italiano, e a prova di ciò permettete che vi domandi l'inserzione di poche linee tradotte dal russo, che sono nell'ultimo numero del *Kolokol* (n. 96, 15 aprile). È necessario aggiungere che il 10 aprile noi avevamo deciso celebrare co' nostri colleghi della stamperia russa e co' nostri amici, l'avvenimento della emancipazione dei servi; ma la mattina di quel giorno giunse la notizia telegrafica delle stragi di Varsavia. Ecco il brano d'articolo sopraccennato:

« La nostra festa fu triste; noi non abbiamo conosciuto giorni più desolanti di questo, nè l'animo fu mai più dolorosamente combattuto da sentimenti diversi. Il tempo è tuttavia lontano quando un russo potrà festeggiare un avvenimento qualsiasi con gaiezza di cuore senza pensieri affliggenti, senza ansietà. Noi avevamo ringiovanito al pensiero dell'emancipazione dei servi, noi speravamo e attendevamo con commozione la nostra proposta adunanza, apparecchiatissimi a bere, per la prima volta nella nostra vita, alla salute dell'imperatore

Alessandro II, liberatore de' contadini. Noi sapevamo assai bene quale biasimo affrontavamo con questo atto dalla parte d'un puritanismo politico poco avveduto, e di povere gelosie. Ma noi sapevamo ancora che il nostro brindisi, profferito alla nostra tavola, avrebbe trovato un'eco nel cuore dell'imperatore Alessandro assai diverso dell'entusiasmo fra la censura dei gendarmi e della polizia. Ma la nostra mano cadde, la nostra voce fu soffocata nel sangue di Varsavia, il delitto era troppo recente, le ferite tuttavia sanguinanti, i cadaveri non ancor freddi. Il nome dello Czar ammutolì sui nostri labbri, senza discorsi, senza rumore, colla solennità religiosa che si conviene al libere d'un'altra coppa. Invocando la memoria d'una redenzione e di un martirio, noi levammo le tazze e le portammo ai nostri labbri, e avendo bevuto al popolo emancipato noi non proponemmo che un brindisi: all'intera assoluta indipendenza della Polonia, alla sua liberazione dalla Russia e dalla Germania, alla fraternevole amicizia fra Russi e Polacchi.

« È soltanto dopo l'intera separazione della Polonia dalla Russia che i due popoli potranno comprendersi l'un l'altro. L'ufficiale russo che ruppe la sua spada ha cominciato una nuova era. Se egli è perito, come vuole la fama, noi ci uniremo ai Polacchi per levargli un monumento d'onore, il monumento della nuova fratellanza.

« E voi, o sire, perchè distruggeste la nostra festa? Che abbiamo noi ora a celebrare se non funerali? Quando sette anni innanzi, l'intera nazione si rallegrò per l'avvenimento vostro al trono, fu tale allegrezza quella della morte.

« Almeno perchè non lasciate correre un breve intervallo fra la liberazione de' contadini e la strage d'uomini inermi? Perchè ci avete obbligato, rovesciando la parsimonia della madre di Amleto, a mangiare le nostre torte sul cigliare della sepoltura entro cui la vostra mano ha spinto i corpi de' martiri?

« Appena s'erano i nostri cuori aperti alla riconciliazione ed alla gioia, che furono fieramente chiusi, e a noi non rimane ora che fiele e parole amare.

« Sire. Non illusioni, non illusioni! Voi avete perduto la Polonia. Voi potevate porvi a capo del movimento slavo, potevate ricostruire la Polonia senza sparger una stilla di sangue. Avete preferito le pratiche austriache. Non illusioni, o sire, voi avete perduto la Polonia vivente: il cadavere rimane trofeo delle valorose truppe di vostra maestà. »

Sono, ecc.

ALESSANDRO HERZEN.
Redattore del *Kolokol*.

L'Austria ed il regno d'Italia

Leggiamo nell' *Opinione*:

Era stato annunciato da qualche giornale che la Dieta di Francoforte aveva rimesso i passaporti al nostro inviato, in seguito alla proclamazione del Regno d'Italia.

Questa notizia è inesatta, e probabilmente dee la sua origine alle istanze fatte dall'Austria perchè cessasse ogni relazione della Dieta col rappresentante d'una potenza, la quale, essa afferma, non è riconosciuta nel diritto pubblico europeo.

In prova di ciò riferiamo i seguenti estratti di due dispacci confidenziali del conte di Rechberg alla Dieta intorno al Regno d'Italia ed alla posizione del nostro inviato:

Primo estratto da un dispaccio confidenziale del conte di Rechberg del 3 marzo 1861.

... Riconoscere il titolo sarebbe come sanzionare implicitamente le usurpazioni che esso ten-

de a consacrare, sarebbe un dare il colpo di grazia al sistema politico e territoriale, all'ombra del quale l'Europa godette una lunga pace.

In quanto a noi, abbiamo già in varie occasioni solennemente protestato contro le lesioni flagranti portate ai trattati pubblici dal governo piemontese, ed abbiamo ripetutamente dichiarato che tutti i cangiamenti territoriali operati in Italia contrariamente ai trattati vigenti non esistono agli occhi nostri se non *de facto* e non *de jure*.

Questo vi fa già conoscere che noi non riconosceremo il titolo di Re d'Italia, il quale nell'opinione degli autori della legge tende evidentemente a legittimare ad un tempo le usurpazioni già consumate e quelle che si preparano nell'avvenire.

Secondo estratto da un altro dispaccio confidenziale del conte di Rechberg.

Il conte di Rechberg richiama l'attenzione sulla legazione sarda di Francoforte. Egli esprime il parere che la Dieta non potrebbe accettare nuove lettere credenziali fatte in nome del Re d'Italia; egli stima che si eviterebbero tutte le difficoltà ignorando i cangiamenti sopravvenuti.

A suo avviso, la Dieta dovrebbe dichiarare che i poteri del ministro del Re Vittorio Emanuele saranno come estinti, appena egli tentasse di eseguire commissioni o di fare comunicazioni sotto un nome estraneo al sistema degli stati conforme ai trattati.

(Nota Il dispaccio peraltro non contiene alcuna proposta precisa a tale riguardo.)

Notizie Estere

— Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*.

Vi posso dare qualche informazione sulla maniera di vedere nelle nostre regioni governative, relativamente al riconoscimento del regno d'Italia.

In una parola non si spingerà il riconoscimento, ma si attenderà, ed ecco per quali ragioni. Le formalità del riconoscimento dalla parte dell'Inghilterra hanno mancato di solennità; se la Francia si presterà a quest'atto, ciò non sarà che mediante un trattato offensivo e difensivo, vale a dire un trattato ostile alla Germania. La Russia non giudica lo stato delle cose in Italia abbastanza consolidato, lo crede al contrario poco stabile, e non riconoscerà per molto tempo il regno; nè l'Austria, nè la Confederazione germanica seguiranno l'esempio dato dall'Inghilterra.

Nei circoli competenti si occupano molto del 5 giugno, termine dell'occupazione francese in Siria. Se la Francia si ritira al giorno indicato, va ad assumere sopra di sé una grave responsabilità, ma commetterebbe pur un errore politico ove rimanesse, poichè la guerra coll'Inghilterra sarebbe quasi certa. Che faranno le altre potenze? La Russia crede che la Francia possa rimanere in Siria senza inconveniente, l'Austria ha poca influenza e la Prussia seguirà l'Inghilterra.

— Si pretende, dice il *Nord*, che una delle condizioni messe innanzi dalla Prussia nei negoziati militari con l'Austria, che sono ormai rotti, riguardava la fortezza di Magonza. La Prussia reclama il dritto esclusivo di fornire la guarnigione a quella fortezza federale, ed esige l'allontanamento di tutte le truppe austriache non appartenenti al territorio della confederazione.

— Si è sparsa voce a Marsiglia che la gran compagnia inglese di navigazione *Peninsular and Oriental*, la quale durante parecchi anni stanziò in quel porto i suoi battelli a vapore facenti il servizio tra le grandi Indie e la China, abbia l'intenzione di trasferirsi nel porto di Ancona. In tal modo il servizio dei dispacci inglesi si farebbe prossimamente per la via d'Ancona e di Alessandria d'Egitto, lasciando

alla Compagnia francese delle Messaggerie Imperiali il servizio dei dispacci francesi per la via di Alessandria e Marsiglia. Se si effettua questo nuovo progetto della Compagnia inglese, il nostro commercio fruirà dei vantaggi stessi di Marsiglia e Trieste, delle quali è ora tributaria.

ROMA

Il *Siecle* ha da Roma, 16 aprile:

Francesco II non pare sia disposto a lasciare Roma; egli accorda continue udienze a tutti i reazionari che vengono a riunirsi in questa città e dibattere sulle disposizioni a prendersi. Ciascuno propone le sue idee, il suo piano; il re promette gradi, onori, cariche, croci, e rinvia così tutta questa folla di gente.

Il circolo legitimista del Corso è il luogo di riunione dei cospiratori di tutta Europa; esso è composto in gran parte di francesi e di belgi, e vi si agita specialmente la discussione sulla questione italiana: vi si redigono scritti in nome dei romani; vi si fanno costruire dei trasparenti allegorici, come quelli che furono veduti la sera del 12 di questo mese al balcone di questo circolo stesso e sulla piazza della Rotonda, al disopra della porta di un pizzicagnolo, il quale, essendosi dapprima rifiutato a lasciare collocare questo trasparente, vi fu costretto dal curato della cappella del Pantheon, che lo minacciò di domandare il concorso dei gendarmi.

I membri di questo circolo fanno i reclutatori per i reggimenti del ministro Merode, e debbo avvertirvi che, lungi dal rinunziare all'organizzazione di questa impossibile armata, il governo pontificio ha decisa la creazione di un nuovo battaglione di zuavi, e che un campo sarà stabilito presso Subiaco.

RECENTISSIME

Ecco la lista dei segretari generali presso la luogotenenza di Sicilia:

Interno, Faraldo;
Pubblica sicurezza, Ciaccio;
Istruzione pubblica, lavori pubblici, agricoltura e commercio, Napoli;
Grazia e giustizia, San Giorgio;
Finanze, Caccia.

— Parlasi di un abboccamento seguito tra l'Imperatore Napoleone III e l'arcivescovo di Parigi. Pare che sia fermamente deciso che il nunzio apostolico non rientrerà a Parigi — almeno nelle attuali circostanze.

— Stando all'*Express* il ministro della guerra in Francia avrebbe spedito a tutti i prefetti una circolare che ordina ad essi di vietare ogni pubblicazione di notizie non ufficiali intorno ai movimenti dell'esercito e della flotta.

Assicurasi inoltre che dopo i casi di Varsavia molti dispacci telegrafici furono scambiati personalmente tra Napoleone III e Alessandro II.

— Corre voce di una importantissima circolare di lord Russell all'ambasciatore inglese a Parigi relativamente all'occupazione della Siria.

L'Inghilterra vorrebbe la cessazione dell'occupazione all'epoca fissata. Si dice la nota essere redatta in termini assai secchi.

Questa voce ha fatto sensibilmente ribassare i consolidati inglesi.

— L'Austria procede arditamente sulla via delle riforme! La *Gazz. austriaca litografata* annunzia che saranno abolite per gli impiegati le prescrizioni interne d'ufficio che riguardano la barba!

— La compressione militare non ha più limiti in Polonia. Dappertutto regna l'arbitrio, appoggiato dalle baionette d'una soldatesca sferzata. La *Russia*, dice la *Presse* parigina, è en-

trata nelle vie dell'Austria; se essa prosegue a inoltrarsi, la Polonia, come il Veneto, trasformarsi in una prigione.

— La *Patrie* reca le seguenti notizie:

Un dispaccio da Varsavia del 21 ci annunzia che molti impiegati i quali, malgrado il decreto del principe luogotenente, non avevano voluto ribellare le loro dimissioni, e ripigliare le loro funzioni, furono mandati nella fortezza di Modlino, ove passeranno tre mesi per aver disobbedito all'autorità. Fu ingiunto ai polacchi stranieri alla città di Varsavia e che vi si trovano al presente, di lasciare la capitale della Polonia e fare ritorno al loro paese.

Gli ufficiali russi che si sono mostrati opposti al sistema di rigore adottato dopo il 7 aprile, sono spediti nell'armata del Caucaso.

— Alla stessa data del 21, si scrive dalle frontiere polacche a Berlino:

« Il ministro dei culti ha severamente proibito che si preghi per la patria nelle chiese di Varsavia; egli minaccia di fare intervenire le truppe in caso di inosservanza di tale divieto.

« Due classi superiori del collegio di Raedomin furono chiuse ».

— Il corrispondente russo del *Nord* assicura che il governo di Pietroburgo è fermamente deciso ad agire energicamente verso la Polonia, e a non rientrare nella via dello svolgimento progressivo delle riforme concesse che allorché le ultime tracce d'opposizione saranno scomparse.

— Un carteggio parigino della *Perseveranza* assicura che il principe Cuza intende abdicare, e che la Francia proporrebbe di far sedere sul suo seggio un figlio del duca di Leuchtenberg, il quale, com'è noto, è imparentato per parte di madre colla dinastia russa.

— Il malcontento in Grecia è grandissimo. Esso si manifestò con una serie di dimostrazioni che cominciarono il giorno dell'anniversario della grande rivoluzione greca; si manifestò con le grida entusiastiche alla causa italiana, la quale (ogni popolo il sente) è causa di libertà e di progresso. Dappertutto scorgevansi i ritratti di Vittorio Emanuele e Garibaldi — in nessun luogo quelli del re Ottone e della Regina — Le bande militari vennero accolte dal popolo con cupo silenzio.

Per ingraziarsi il popolo, il governo offerse una ricca pensione al contrammiraglio Canaris, l'eroe del popolo, ma la pensione venne respinta con una lettera che i giornali dell'opposizione pubblicarono e che venne accolta con entusiasmo dal paese. Insomma l'agitazione greca diviene assai grave ed allarmante.

Siamo lieti di dichiarare che abbiamo ricevuto una *protesta* della Guardia Nazionale di Napoli contro le tristi scene di ieri, la cui pubblicazione dobbiamo rimettere a domani, per difetto di spazio e di tempo — In questa *protesta* la Guardia Nazionale declina qualunque solidarietà con chi agita il paese, e lo spinge a rovina — I fatti appurati con calma, più di quanto avessimo potuto farlo ieri, mentre ancora si svolgevano, ci comandano di unire la nostra voce alla generale riprovazione contro simili atti.

Chi ha viscere di cittadino italiano non deve, non può associarsi a siffatti scandali — Gli errori del Governo non giustificano chi tenta di sconvolgere il

paese — Quando l'autorità della Legge è scossa, chi governerà più?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 23 aprile, (sera).

La *Patrie* smentisce le mene ad Haiti in favore della Francia. Un partito ad Haiti desidera il ritorno alla Francia con una costituzione; ma esso agisce spontaneamente e senza intervento alcuno.

Venne dato ordine a Tolone di attivare i preparativi per il ritorno delle truppe della Siria.

L'ambasciatore turco Vely ha annunciato i ricevimenti politici.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) — Torino 25.

La Camera dei Deputati si occupa della verifica delle elezioni ed approva finalmente quella di Avigliana sulla quale era stata fatta inchiesta. Poscia s'interruppe le interpellanze sulla ferrovia da Savona a Torino e su quella da Treviglio a Cremona. Non prese in proposito deliberazioni d'importanza.

Parigi 25 — Frontiere di Polonia 25 — Gortschakoff ha letto al Consiglio la lettera dell'Imperatore che ringrazia per ristabilimento della tranquillità a Varsavia. Al Ministro di Polizia Trepon (?) furono concessi 20,000 franchi (?) di pensione — L'arrivo delle truppe continua. Attualmente sono in Polonia 80,000 uomini. Le truppe ricevono paga di guerra. La contribuzione di guerra sarà di 6 milioni di fiorini.

Napoli 21 — Torino 26.

Italia — Garibaldi trovò nella villa Pallavicino presso Casteggio: andrà domani a visitare la Marchesa Araldi Treccchi presso Parma; vi si fermerà pochi giorni, indi andrà a Caprera.

Parigi 26 — Frontiere di Polonia 25. Lunedì prossimo anniversario della nascita dello Czar aspettasi una splendida manifestazione. Avvisi stampati invitano i patrioti a non comparire nelle strade, a lasciare gli usci chiusi, e a non illuminare quand'anche ne fossero dati gli ordini.

Londra. Rispondendo a Griffiths, Russell dichiara che l'Austria mantiene 6000 modenesi nel suo territorio; ma l'Austria assicura di non volerli far procedere all'attacco.

Washington 12 — La situazione si aggrava.

(Madrid?) Una squadra spagnuola con 3,000 uomini e con materiali da guerra è partita per S. Domingo.

BORSA DI NAPOLI — 27 Aprile 1861.

5 0/0 — 76 — 76 — 76.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore